

Oleggio 22/07/2007

XVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Lecture: Genesi 18, 1-10
 Salmo 14, 1-5
 Colossesi 1, 24-28
Vangelo: Luca 10, 38-42



Tintoretto, Cristo nella casa di Marta e Maria, 1570-75, Alte Pinakothek, Monaco

Ci mettiamo alla Presenza del Signore e accogliamo la sua grazia.

Oggi, il Vangelo ci parla di “parte migliore”. “La parte migliore” è la libertà, che non ci viene data da nessuno, ma viene scelta con tutte le conseguenze che ha. Gesù ci porta a questo esodo: dalla prigionia alla grazia, alla libertà.

Accogliamo quindi la grazia, la forza, per poter vivere da persone libere.

**OMELIA****Lode e ringraziamento.**

Lode! Lode! lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre! Benedetto il Signore!
 Lode! Lode! Lode! Apriamo il nostro cuore alla gioia e al ringraziamento per questa giornata!

“Mentre erano in cammino, Gesù entrò”

Il Vangelo sul foglietto inizia con “*In quel tempo*”, che nella versione originale non c’è. Il brano originale inizia con questa espressione: “*Mentre erano in cammino, Gesù entrò nel villaggio*”

Come si spiega questo fatto?

Alle porte del villaggio, Gesù lascia i discepoli ed entra da solo. Questo sembra un errore, quindi la versione del foglietto del brano evangelico omette “*Mentre erano in cammino*”, sostituendolo con “*In quel tempo*”, ma se gli evangelisti lo hanno scritto, è perché ha una importanza fondamentale.

Il cammino della liberazione.

Gesù, infatti, sta educando la comunità dei discepoli e il villaggio, nei Vangeli, ha sempre una connotazione negativa. “*Mentre erano in cammino*” è il cammino della liberazione, è l’esodo al quale conduce Gesù, nuovo Mosè, l’esodo dal peccato alla grazia, dalla prigionia alla libertà.

Il villaggio, luogo della prigionia.

Gesù non può portare i discepoli nel villaggio, che è il luogo della prigionia, il luogo, dove “si è sempre fatto così”, il luogo della tradizione in senso negativo, il luogo delle cose inaudibili.

Gesù, per guarire il sordo, prima lo porta fuori dal villaggio, perché è il villaggio, che lo ha fatto diventare sordo. Così con il cieco: prima di mettere la saliva sugli occhi, lo porta fuori dal villaggio, perché è il villaggio, che lo ha fatto accecare.

Il villaggio ci rende sordi, ci rende ciechi, ci tiene prigionieri e noi siamo contenti di essere tenuti prigionieri, siamo contenti di essere sottomessi.

Le azioni del potere.

Questa è la grande beffa del potere!

Il potere tiene sottomessi con la paura, tiene sottomessi attraverso la ricompensa o la punizione, tiene sottomessi con la persuasione o la propaganda, che rende schiave le persone più delle altre due azioni del potere.

Marta è persuasa che deve essere sottomessa.

Marta è convinta che la donna deve stare sottomessa all’uomo, che deve stare in cucina, che non può diventare discepola, che non può ascoltare la Parola, perché così diceva il Catechismo della Chiesa Ebraica.

Marta è convinta di questo.

Per questo motivo, Gesù non porta i discepoli nel villaggio, luogo di perdizione, dove la gente è convinta che essere schiava fa bene.

I nostri padri, usciti dall’Egitto, viaggiano nel deserto e si lamentano, perché là, dove mangiavano aglio e cipolle, erano convinti di essere nella Terra Promessa. Rifiutano la manna, il cibo del cielo. La propaganda del faraone di quel tempo è simile, se così si può dire, alla propaganda del faraone di questo tempo, dove siamo contenti di essere schiavi.

Due donne non sposate vivono nella stessa casa.

Gesù si trova in una casa, dove abitano due donne non sposate. Del fratello Lazzaro si ha notizia nell’altro Vangelo. Al tempo di Gesù questa situazione è strana, perché tutte le donne si sposavano, in quanto i matrimoni venivano combinati. Questa situazione, quindi, risulta scandalosa. Gesù entra in questa casa e, mentre Marta si dà da fare, Maria si siede ai piedi di Gesù.

Maria infrange le regole.

Il discorso, che Gesù sta facendo, riguarda la libertà. Maria sta infrangendo le regole della religione, le regole della società e le regole della famiglia, perché sceglie di essere donna libera, sceglie di diventare “discepola” di Gesù. Questo non si poteva fare, tanto che in ebraico non esiste il termine “discepola”, ma solo “discepolo”, come non c’è il termine “maestra”, ma solo “maestro”.

San Paolo, ancora succube di questa tradizione, in **1 Corinzi 14, 34** scrive: *“Come in tutte le comunità dei fedeli, le donne nelle assemblee tacciono, perché non è loro permesso parlare; stiano invece sottomesse, come dice la legge.”*

Maria si mette alla scuola di Gesù.

Maria si mette ai piedi di Gesù: questa azione non è tanto un atto contemplativo, ma significa che si sta mettendo alla scuola di Gesù. È l’espressione che usa anche san Paolo, quando dice che si è messo ai piedi di Gamaliele, cioè alla sua scuola.

Marta, donna della confusione, Maria, donna del silenzio, che porta a Gesù.

Marta interviene e dice a Gesù: *“Dille dunque che mi aiuti.”* Gesù invece di rimproverare Maria, si rivolge a Marta, dicendole: *“Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose.”*

Marta è la donna della confusione, Maria è la donna del silenzio.

Marta, per far vedere che esiste ha bisogno di far rumore, perché il suo camminare scuote la polvere: è ancora schiava della religione, della società e della famiglia.

Maria è libera e vediamo nell’altro Vangelo che, quando si alza, per andare incontro a Gesù, trascina tutti verso di Lui.

Alcune domande.

Mi sono chiesto: - Ma io vivo ancora nel villaggio? Sono schiavo di quello che dice la gente? Sono schiavo di quello che dice la società, la religione, la famiglia?-

Gesù dirà che i primi nemici sono le persone di casa.

E ancora: - Il mio servizio è un servizio che fa confusione, come quello di Marta, o nel farlo, trascino le persone a Gesù?-

Questo non è riferito solo a me, in quanto prete, ma a tutti. Il nostro servizio deve trascinare le persone a Gesù, alla vita, al bene, alla libertà, indipendentemente dal servizio sociale, ecclesiale, familiare...

Tutti dobbiamo porci queste domande, che riguardano il discorso della libertà.

Il Buon Samaritano e Maria sono persone libere.

Domenica scorsa, abbiamo ascoltato la parabola del “Buon Samaritano”, dove il prete non soccorre l’uomo ferito, perché la legge gli impedisce di toccarlo; così il levita non lo soccorre per lo stesso motivo. Il Samaritano, invece, scomunicato, se ne fa carico. Sembra un’esaltazione del servizio, mentre l’episodio di Maria sembra un’esaltazione della contemplazione.

La linea però è diretta: nella parabola del “Buon Samaritano”, scomunicato da Dio, dalla società, c’è la libertà. Questo uomo sceglie di essere libero: cambia il suo percorso, porta l’uomo alla locanda, paga perché lo curino.

Così Maria è una persona libera: sceglie di essere libera.

Che cosa facciamo, quando ci accusano?

Ho preso in considerazione anche l’aspetto del silenzio. Marta accusa Maria, che non si difende. Maria sta in silenzio, lascia che sia Gesù a difenderla.

Mi sono chiesto che cosa facciamo quando siamo accusati di andare controcorrente o di andare contro alcune regole. Ci difendiamo o, come Maria, lasciamo che Gesù ci difenda? Possiamo dire, leggendo questo brano: - Lasciamo che Gesù ci difenda, perché comunque Gesù ci difenderà.- Ieri sera, dopo l’Omelia, il Signore ha dato una Parola: è il comportamento di Gesù davanti a Pilato, quando viene accusato. Come Maria, Gesù non risponde, ma non c’è nessuno che lo difende. Gesù verrà accusato, processato, condannato, torturato, ucciso. Sembra una sconfitta. Quello che è successo a Maria, quello che è successo a Gesù succederà a quanti vorranno vivere questa libertà. Questo è il prezzo, questa è la nostra scelta *“La parte migliore non le sarà tolta”*. Scegliamo di seguire la massa o scegliamo di vivere la felicità della nostra vita? Questo è il silenzio.

Un proverbio orientale dice: *“Se hai un amico e discuti con lui per conoscerlo, finirai per odiarlo; se gli stai vicino in silenzio, lo amerai.”*

Ritorniamo alla pratica del silenzio e alla pratica dello Spirito.

Il grido di Marta.

Concludiamo con il grido di Marta: *“Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti.”* Aiutare, “sinantilambano” è il termine tecnico dello Spirito Santo. Marta ha bisogno di una effusione dello Spirito. Quando viviamo questa effusione dello Spirito nella nostra vita, noi rientreremo, come Maria, nella direzione di silenzio. Il parlare non fa altro che complicare le situazioni.

Campo-scuola: sentiamoci tutti responsabili con la preghiera.

Ringraziamo il Signore per quanto ci ha detto. Lo ringraziamo anche perché, oggi, inizia il Campo-scuola. Al di là dei giochi, l’intento è di far capire a questi ragazzi l’importanza e la bellezza di conoscere Gesù, da persone libere. Sentiamoci tutti responsabili con la preghiera, per dare un supporto spirituale, perché questi ragazzi possano avere una percezione del Divino. Una volta che si ha la percezione del Divino, è come avere un tatuaggio: non si cancella più e si vivrà per sempre in questa percezione. Nel “Racconto di un pellegrino russo” un ragazzo ha imparato la Preghiera del cuore e si è distanziato da tutto e da tutti, vivendo in maniera diversa rispetto a tutti gli altri.

Se riusciamo a far capire ai ragazzi che Gesù non è tanto da capire, ma da sentire, cambierà la loro vita e anche la nostra.



“Una sola cosa è necessaria. Maria si è scelta la parte migliore.”

Signore, Maria ha scelto di essere libera, andando incontro a tutte le conseguenze che questa libertà comporta. Signore, vogliamo invocare il tuo Spirito, vogliamo invocarlo su noi, su questa comunità, perché possa scegliere di essere libera e di essere una Comunità nello Spirito.

Una Comunità nello Spirito **deve** essere libera, perché dove c'è lo Spirito del Signore, c'è libertà e, dove c'è libertà, c'è lo Spirito del Signore.

Vogliamo invocare lo Spirito sul Campo-scuola, perché, al di là delle attività che faremo, tu, Gesù, possa operare per mezzo dello Spirito in questi ragazzi, nel cuore degli animatori e nel mio, perché riusciamo a comprendere che non stiamo facendo un piacere alla Parrocchia, ai ragazzi, ma stiamo facendo principalmente un servizio a noi stessi, perché la ricompensa per quello che si fa è quello che si diventa.

Noi diventiamo persone, attraverso l'impegno, attraverso il dono di noi stessi agli altri. Per fare questo abbiamo bisogno dello Spirito: quel grido di Marta diventa nostro: *“Dille che mi aiuti.”* **Atti 8, 26:** *“Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza”*. Il tuo Spirito, Signore, ci introduca in queste dinamiche di libertà e di felicità. Comprendiamo che la felicità non è data dagli altri, ma è qualche cosa che nasce dal profondo e dalla comunione con te.

Vieni, Spirito Santo, nel Nome di Gesù!



Sapienza 16, 20: *“Al tuo popolo invece hai distribuito il pane degli Angeli. Non era necessario il loro lavoro, perché tu dal cielo dai loro un pane già pronto. Poteva piacere a tutti e soddisfare ogni palato.”*

Ti ringraziamo, Signore, per questa Parola. Ti ringraziamo, Signore, perché noi abbiamo pregato per il Campo-scuola. Noi abbiamo lavorato, abbiamo preparato tante cose. Tu dici che non era necessario il lavoro. In fondo, è una nostra sicurezza avere le attività pronte, ma sappiamo che quello che passerà ai ragazzi non sarà quello che noi abbiamo preparato, ma sarà quello che tu hai preparato per loro: il pane disceso dal cielo, che piace e soddisfa il palato.

Nell'Omelia abbiamo ricordato come i nostri padri hanno respinto quanto Tu mandavi dal cielo: la manna, ricordando le cose passate, l'aglio e le cipolle; nella memoria del passato tutto viene amplificato e cambiato.

Ti ringraziamo, Signore, perché noi, oggi vogliamo scegliere di accogliere quanto dal cielo ci darai in questa settimana e in tutta la nostra vita.

Grazie, Signore Gesù!

P. Giuseppe Galliano m.s.c.

